

Il nuovo grande parco archeologico di Roma

UN periodo senza dubbio determinante per la vita futura dell'eccezionale complesso archeologico e paesistico che si svolge attorno alla via Appia (che si dice « antica » ma che meglio sarebbe tornare a dire Appia soltanto, lasciando alla « nuova » l'appellativo che la qualifichi), ha avuto inizio, l'estate scorsa, con l'annuncio fatto dal ministro Medici del progetto per il « nuovo grande Parco Archeologico di Roma ». Un Parco che, dopo anni di aspre polemiche e di campagne scandalistiche, di appelli accorati e di timidi interventi dovrebbe essere capace di garantire la tutela artistica e paesistica della monumentale contrada in parte così irrimediabilmente compromessa dalla indiscriminata espansione edilizia della città e dalla sistematica violazione di quella solitudine delle rovine in mezzo alla campagna deserta che i secoli di abbandono avevano determinato.

Un apposito « piano paesistico » studiato dalla commissione, a suo tempo creata dal Ministero della P. I. e presieduta dal sen. Zanotti Bianco, aveva già previsto l'esproprio delle zone marginali alla via Appia e ai più insigni monumenti archeologici, il vincolo di una vasta zona limitrofa, ove fosse assolutamente proibita qualunque costruzione, la delimitazione delle zone di bassa giacitura che consentissero, secondo norme precise e vincoli di altezza e di cubatura, insediamenti residenziali, l'attuazione di un piano di schermature arboree e di alcuni abbattimenti. Ma, da questo piano paesistico e dall'inizio della sua attuazione con la cessione al Demanio dello Stato di ampi comprensori, come quello della « Caffarella » ad opera del sen. Gerini, è nata l'idea del nuovo grande Parco Archeologico. Idea che, col pieno appoggio dell'architetto De Angelis d'Ossat, Direttore Generale delle Belle Arti e dell'architetto Ceschi, Soprintendente ai Monumenti del Lazio, è stata accolta dal ministro Medici, ampliata e infine tradotta nell'attuale grandioso progetto studiato dall'architetto Luigi Moretti.

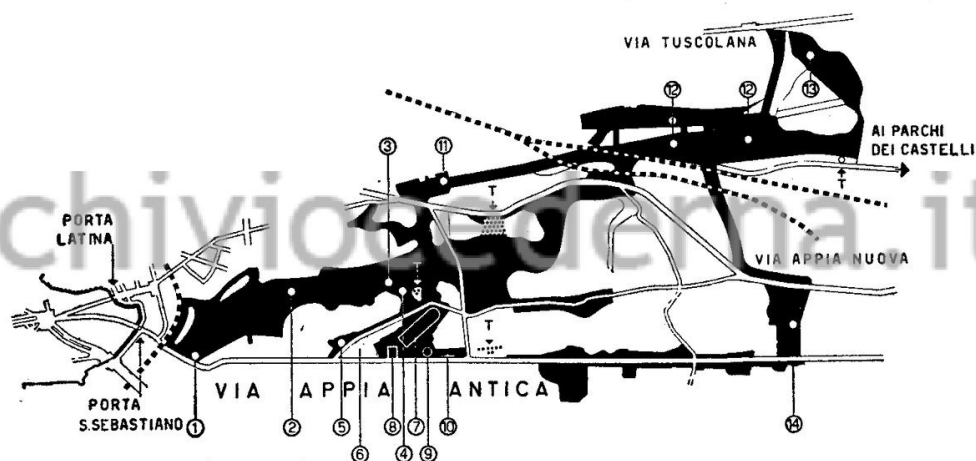
Pari, in un primo tempo, a più di tre volte la superficie della villa Borghese con il Pincio, il Parco si estenderà per 230 ettari, con una passeggiata estesa su un percorso di circa 12 chilometri; ma, una volta che a questa superficie già in corso di acquisizione, si saranno aggiunti, con espropri ed inglobamenti di terre demaniali, gli altri 120 ettari previsti, il Parco Archeologico raggiungerà, raddoppiandola, la superficie complessiva di tutti i quarantacinque parchi e giardini romani oggi aperti al pubblico. Tenendo poi conto che per la sola zona dell'Appia Antica fino al raccordo anulare, si debbono aggiungere al « verde pubblico » altri 480 ettari circa di zone private non edificabili e vincolate a verde secondo le disposizioni del già ricordato Piano paesistico, non si è esagerato nel paragonare la grande massa di verde, che in definitiva si verrà a costituire o a salvaguardare, ai grandi complessi di altre capitali, come per esempio ai cinque parchi urbani di Londra o al « Prater » di Vienna o al « Bois » di Parigi. Ma, con quale differenza dal punto di vista monumentale e artistico, storico e paesistico! Anche perché, innestandosi il nuovo Parco alla attuale Passeggiata Archeologica e con questa, via via, alla villa Celimontana e al circo

ESTRATTO DA "STUDI ROMANI,"

ANNO VII NUM. 6 - 1959

Massimo, al Palatino e ai Fori, si potrà arrivare a piazza Venezia nel cuore della città, con una « passeggiata » di circa venticinque chilometri, attraverso una continuità di parchi, giardini, scavi di una bellezza e monumentalità senza pari. Mentre, dall'estremità meridionale del Parco Archeologico, ossia dalla zona di « Roma Vecchia » e di Tor Carbone, per la già programmata « strada veloce » si potranno raggiungere i progettati parchi dei Castelli Romani: ampia zona di salvaguardia alle pendici dei colli, destinata ad impedire la saldatura degli abitati cittadini.

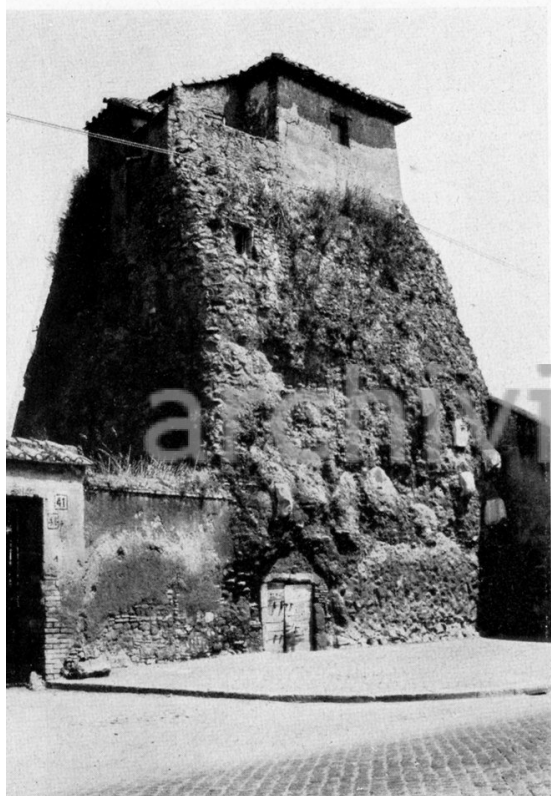
Escluso qualsiasi sbancamento di terre per conservare alla zona i suoi attuali caratteri e il suo andamento altimetrico a dolci ondulazioni, particolari cure sono previste per il rimboschimento, da attuare con i classici tipi della nostra flora arborea (pino quercia cipresso oleandro), per la « bonifica » urbanistico-sociale dell'ampio comprensorio periferico, per il coordinamento e la valorizzazione dell'insigne patrimonio monumentale, per l'istituzione di campi di giuoco, soprattutto per bambini, e di piccoli chioschi per pubbliche biblioteche e sale di lettura e, finalmente, per la sistemazione di « speciali spazi attrezzati per il turismo e il riposo ».



Il nuovo grande parco archeologico

(1. Tomba di Geta. - 2. Tempio del dio Redicolo. - 3. Grotta della ninfa Egeria. - 4. Tempio di S. Urbano. - 5. Catacombe di Pretestato. - 6. Catacombe ebraiche. - 7. Circo di Massenzio. - 8. Tomba detta di Romolo. - 9. Tomba di Cecilia Metella. - 10. Castello Caetani. - 11. Tombe sulla via Latina. - 12. Villa detta dei Sette Bassi. - 14. Villa dei Quintili. - T. Spazi attrezzati per il turismo e il riposo).

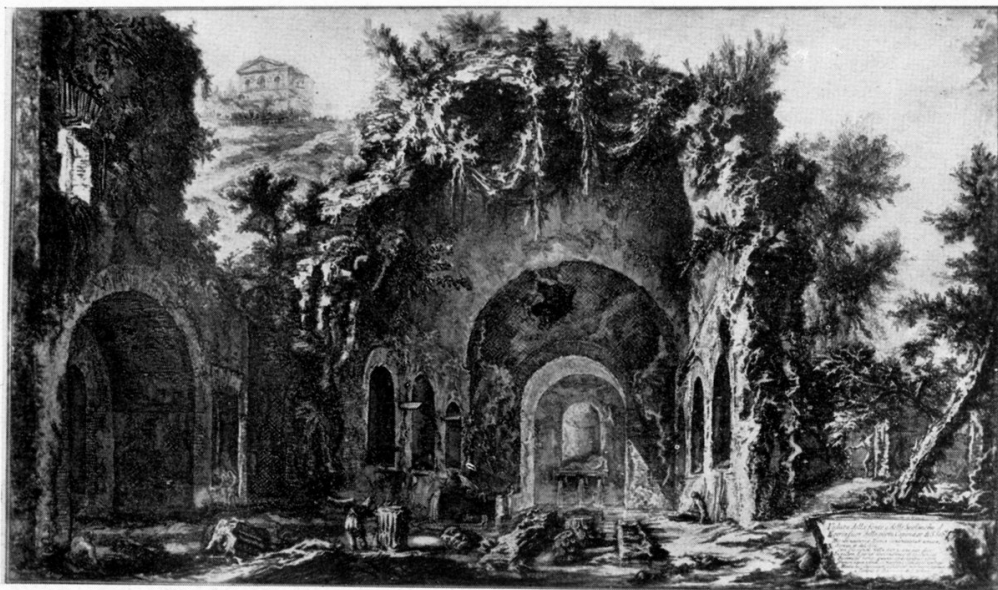
La zona interessata si estende, a grandi linee, a partire dalle mura aureliane per allargarsi a cuneo fino alla via Latina e alla Tuscolana e quindi alle soglie dei Colli Albani. L'inizio del Parco è previsto subito dopo la porta San Sebastiano e il cavalcavia ferroviario, nei pressi della cosiddetta tomba di Geta. Al lato di questo sepolcro, ridotto, come tanti altri della zona, al solo nucleo interno di calcestruzzo, mentre sulla sua sommità, a conferirgli un aspetto assai singolare, si annida una casa costruita nel Settecento e ancora oggi abitata, farà parte del Parco tutta la raccolta valle della Caffarella. Bagnata dal fiumicello Almone sacro ai riti della dea Cibele, essa conserva il « tempietto del dio Redicolo », ricco monumento sepolcrale del II secolo d. C.



Tomba detta di Geta



Tempio di S. Urbano alla Caffarella



Grotta della Ninfa Egeria nella valle della Caffarella
(da un'incisione di GIAMBATTISTA PIRANESI)



Resti della Villa dei Quintili («Roma Vecchia»)
(da un'incisione di LUIGI ROSSINI)



Circo di Massenzio, una delle due torri del lato dei « Carceres »



Tomba di Cecilia Metella e resti della facciata posteriore del Castello dei Caetani



Villa dei Quintili



Tempio del dio Redicolo nella valle della Caffarella

a forma di tempietto e perciò confuso con il sacello che da quelle parti doveva essere dedicato al «dio che favorisce il ritorno»; la grotta che la leggenda dice riservata ai colloqui del re Numa Pompilio con la ninfa Egeria, e la chiesetta di Sant'Urbano, nata nel IX secolo dalla trasformazione di un sepolcro o di un tempietto pagano.

Con il complesso delle costruzioni di Massenzio, il Parco ritorna direttamente sull'Appia, ma prima, oltre a tutto il tratto di strada vera e propria, esso include l'Appia Pignatelli con le poco note catacombe di Pretestato, risalenti al II secolo e con le più importanti fra le tre catacombe ebraiche esistenti nella zona.

Passata la piazzetta di San Sebastiano con la colonna votiva di Pio IX, e l'attigua vasta zona catacombale dei cimiteri di S. Sebastiano e di S. Callisto, sovrastati dalla «Basilica Apostolorum», il Parco arriva al grande sepolcro circolare di Romolo, il giovane figlio di Massenzio, e all'attiguo circo che, fatto costruire dallo stesso imperatore nei primi anni del IV secolo, rimane, fra gli edifici del suo genere, come il meglio conservato di tutto il mondo romano.

Viene poi il monumento forse più classico di tutta la via Appia: il sepolcro di Cecilia Metella, con i resti del medievale castello dei Caetani e, dirimpetto, tra un folto gruppo di pini, i muri maestri della chiesetta gotica di San Nicola. Tutt'intorno, le mura di cinta che dettero origine al borgo fortificato di «Capo di Bove», dal quale si poteva agevolmente controllare l'accesso all'Urbe da sud.

Dopo la tomba di Cecilia Metella, il Parco continua lungo l'Appia più nota: fiancheggiata da innumerevoli resti di sepolcri spesso notevoli per proporzioni, taluni imponenti pur nella loro spoliazione e sempre intercalati ed ornati da cipressi e da pini, mentre frammenti di statue e di parti architettoniche, rocchi di colonne, lapidi ed iscrizioni giacciono ovunque nei prati. Così in quel paesaggio suggestivo e romantico tanto ammirato e celebrato da scrittori, poeti e pittori, fino alle rovine della grande villa dei Quintili che per la vastità e l'imponenza valsero alla zona, nel passato, il nome di «Roma Vecchia» mentre per i continui e cospicui ritrovamenti di marmi e di statue la stessa zona si chiama tuttora «Statuario». Spingendosi fino all'Appia Nuova, le rovine della villa dei Quintili si vanno quasi a congiungere con quelle dell'altra grande villa imperiale compresa nell'area del Parco Archeologico e cioè la villa detta dei Sette Bassi, i cui resti si estendono fino alla via Tuscolana, ormai in vista dei Castelli.

Raggiunto così da questa parte il suo limite meridionale (o meglio sud-orientale) tornando indietro verso le mura della città a cavallo dell'Appia Nuova, il Parco comprende ancora altri due eccezionali complessi monumentali, e precisamente le grandi arcate superstiti degli acquedotti Claudio e Felice e, più lontano, i sepolcri della via Latina insieme a ben conservati tratti della strada stessa e ai resti della basilica paleocristiana di Santo Stefano. Finalmente, piegando verso occidente, si ritorna alla verde valle della Caffarella per concludere, alla tomba di Geta, l'ampio giro.

I singoli monumenti e i complessi monumentali che il Parco è destinato ad abbracciare sono dunque del più straordinario interesse e talmente famosi che è appena il caso di insistervi. Ognuno di essi, si assicura, verrà con l'occasione esplorato e restaurato, così da metterne in evidenza il valore archeologico e storico. E, inoltre, «essi saranno incorniciati da verdi prati, da nuove piantagioni, accuratamente studiate nella scelta e nella distribuzione delle essenze arboree, così da ottenere specifici effetti di masse e di toni. Questa cornice che contribuirà a colmare la scarsità di verde che si lamenta in tutte le moderne città, sarà il completamento di ciò che la natura, l'opera dell'uomo e il tempo ci hanno lasciato».

Per quanto riguarda i tempi di attuazione di questa iniziativa, per la quale ci si è voluti richiamare alla «superba tradizione delle ville e dei parchi romani», è da dire che essa dovrebbe entrare rapidamente in fase di realizzazione. E, dato che della superficie totale 230 ettari (circa i due terzi dell'intero comprensorio) sono già in corso di acquisizione al Demanio, e di questi, 190 sono immediatamente disponibili, le competenti autorità hanno assicurato che entro il 1960, il «nuovo grande parco archeologico sarà nella sua massima parte percorribile». Con l'augurio, da quelle stesse autorità formulato, che l'agreste tranquillità della plaga, le superbe testimonianze di una storia così vetusta e così presente, possano restituire a una società distratta e affaticata come la nostra, il gusto pacato della umanistica passeggiata tra i giardini e della tranquilla meditazione sotto gli alberi.

ROMOLO A. STACCIOLI

